Non è Halloween, né il Messico: ecco perché la Festa dei Morti in Sicilia non ha eguali

Autore: Redazione

Data: 13 Ottobre 2026

In molte culture, all’inizio del mese di novembre, il confine tra chi vive e chi non c’è più sembra farsi più sottile. In **Messico** si costruiscono altari colorati, nel **mondo anglosassone** si bussa alle porte travestiti da fantasmi. In **Sicilia** accade qualcosa di diverso: nella notte tra l’1 e il 2 novembre **sono i defunti a entrare in casa**, in silenzio, per **lasciare un dono** ai più piccoli.

È la **Festa dei Morti**, una ricorrenza che sull’Isola, e a Palermo in modo particolare, porta un nome che altrove suonerebbe strano: **festa**. Qui la memoria dei propri cari non si ferma ai crisantemi del cimitero. Passa anche per giocattoli nascosti, dolci di zucchero e mandorle e risvegli pieni di attesa.

Dalle campane di Cluny alle case siciliane

La **data del 2 novembre** ha radici medievali. Nel 998 l’abate Odilone di Cluny inserì nel calendario dei monasteri benedettini una giornata di preghiera per tutti i defunti, subito dopo **Ognissanti**. L’usanza si diffuse rapidamente in tutta la cristianità occidentale.

La **versione siciliana della ricorrenza** intreccia però la liturgia con credenze molto più antiche, di origine **precristiana**. Secondo queste credenze, in quella notte le anime lasciano le loro dimore e tornano per qualche ora tra i vivi. Non vengono per spaventare: vengono per **prendersi cura** di chi è rimasto.

“Chi ti purtaru i morti?”: regali, caccia al tesoro e una grattugia nascosta

Per generazioni di bambini siciliani il 2 novembre è stato atteso quanto, altrove, il 25 dicembre. Nei giorni che precedono la ricorrenza si tengono le tradizionali fiere dei morti, da Palermo a Catania. Sulle bancarelle si trovano **giocattoli e dolci**, che genitori e parenti acquistano e poi nascondono in casa.

Al mattino comincia la caccia al tesoro. I regali possono spuntare dietro una tenda, sotto il letto o in fondo a un armadio. A volte sono scarpe nuove riempite di dolcetti. Poi arriva la domanda di rito, che parenti e vicini rivolgono ai bambini per godersi la loro gioia: «**Chi ti purtaru i morti?**», cioè «cosa ti hanno portato i morti?».

La tradizione ha anche un risvolto più birichino. La sera prima, in molte case, si nascondeva la **grattugia**. Si raccontava che i defunti l’avrebbero usata per grattare i piedi ai bambini **che non si erano comportati bene**. Era un ammonimento giocoso, mai una minaccia.

Il cannistru e il linguaggio dolce della memoria

Al centro della festa c’è *‘u cannistru*, un cesto colmo di frutta di stagione, frutta secca, cioccolatini e dolci della tradizione. Ci sono biscotti dalle forme evocative come i *crozzi ‘i mottu*, le “ossa di morto”, che a Messina diventano scardellini profumati ai chiodi di garofano. Ci sono le Rame di Napoli, a metà tra biscotto e tortina, e poi pupatelli alle mandorle tostate, taralli glassati, nucatoli e tetù, bianchi di zucchero o scuri di cacao.

Spicca la frutta martorana, pasta di mandorle modellata e dipinta a mano come frutta vera. Secondo la tradizione nacque nel monastero benedettino della Martorana, a Palermo. In una stagione senza raccolto, le suore avrebbero appeso ai rami del giardino frutti di mandorla e zucchero per stupire un illustre visitatore.

Accanto alla martorana ci sono i pupi di zucchero, statuette colorate che ritraggono paladini, cavalieri e ballerine. A Palermo si chiamano *pupaccena* e la loro origine è avvolta nella leggenda. La versione più nota racconta di un nobile arabo caduto in miseria: senza cibi prelibati da offrire agli ospiti, avrebbe fatto preparare figure di zucchero. Un’altra versione chiama in causa la visita di Enrico III di Valois a Venezia nel 1574.

In tante zone dell’Isola, la mattina del 2 novembre si prepara la muffoletta: una pagnotta calda condita con olio, sale, pepe, origano, acciughe e primosale.

Sicilia e Messico: due feste, uno stesso sguardo

Il paragone più naturale è con il Día de Muertos messicano: l’UNESCO lo ha proclamato capolavoro del patrimonio orale e immateriale dell’umanità nel 2003 e lo ha poi iscritto nella Lista rappresentativa nel 2008. **Anche lì la morte non è un tabù**: le famiglie allestiscono le *ofrendas*, con cibi, fiori e dolci, per accogliere le anime che tornano a casa.

La differenza sta nella **direzione del dono**. In Messico sono i vivi a offrire qualcosa ai defunti. In Sicilia sono i defunti a portare qualcosa ai vivi, e in particolare ai bambini. Proprio questa inversione rende unica la festa siciliana: i più piccoli vivono la memoria come una sorpresa, non come un’assenza.

Una tradizione che resiste

Negli ultimi decenni Halloween si è ritagliato spazio anche sull’Isola, soprattutto tra i più giovani. La Festa dei Morti resta comunque **molto partecipata**, e non mancano iniziative per riscoprirla.

Forse il segreto della sua tenuta è proprio questo: insegna ai bambini che **chi non c’è più, in qualche modo, continua a esserci**. Basta un pupo di zucchero, un cesto pieno e una domanda che si ripete ogni anno.

Riferimento articolo: https://www.siciliafan.it/festa-dei-morti-sicilia-tradizione-unica/

Generato il 17/11/2026